

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

CORSO DI LAUREA
in
SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

Corso di Letteratura per l'infanzia e biblioteconomia
Prof.ssa Lombello Donatella

Analisi critica del libro
Il figlio del Corsaro Rosso

Anno Accademico 2011/2012

Studente: Michela Alloni



INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Salgari E., *Il figlio del Corsaro Rosso*, illustrazioni di E. Bagnoli, "Collana Nord-Ovest", San Lazzaro di Savena, Carroccio editore, 1964, 1ª edizione 1908, pp. 167.

Costo attuale euro 11,00.

BREVE TRAMA

Il figlio del Corsaro Rosso

È il quarto dei cinque romanzi del ciclo dei "Corsari delle Antille", preceduto da "Jolanda, la figlia del Corsaro Nero" e seguito da "Gli ultimi filibustieri", ciclo le cui avventure si dipanano nell'arco di circa un ventennio. In esso fa la sua comparsa il prode Cavaliere Emilio di Roccabruna, signore di Valpenta e di Ventimiglia, un nero gentiluomo dal misterioso passato che, a capo di una ciurma di filibustieri, naviga - con uno scopo che è ben lungi dall'essere la bramosia di bottino - nelle acque dei Caraibi. Ricco di avventure "per terra e per mare", di amori, di sentimenti di vendetta e di giustizia, tra arrembaggi e tifoni tropicali, Salgari in questo ciclo trascina e muove i suoi eroi nella storia dell'epoca d'oro della Filibusteria.

Il testo in analisi

Dopo Jolanda, la figlia del Corsaro Nero, entra in gioco Enrico di Ventimiglia, figlio del Corsaro Rosso. Questa nuova avventura ha un antefatto che affonda le radici molto indietro nel tempo, all'epoca dell'arrivo dei tre fratelli, il Corsaro Nero, il Corsaro Rosso ed il Corsaro Verde, nel Nuovo

Mondo alla ricerca del traditore Wan Guld. Il Corsaro Rosso aveva avuto problemi durante la navigazione ed era stato allontanato dai fratelli, ma aveva trovato ospitalità presso il Gran Cacico del Darien. Da questi aveva avuto grandi aiuti ed onori, nonché la figlia in moglie, che aveva sposato in seconde nozze essendo vedovo di una duchessa del Bramante, dalla quale aveva già avuto un figlio, Enrico di Ventimiglia. Con la seconda moglie indiana era diventato padre di una bambina, e la piccola si trovava appunto col lui quando era stato catturato e fatto impiccare da Wan Guld; in seguito la figlia era scomparsa! La ricerca della sorella più giovane, è motivo ispiratore di questa storia, e così Enrico parte per il Golfo del Messico, pronto a tutto per scoprire se la sorella è viva o morta e quale sia stata la sua sorte. Primo suo compito è rintracciare il Marchese di Montelimar, ex-governatore di Maracaibo. A San Domingo (Santo Domingo, versione Salgari!), il giovane Conte (inizialmente sotto la copertura del nome "conte di Miranda") entra in azione e, ricalcando le imprese dello zio, il Corsaro Nero, sconfigge facilmente i suoi nemici con pochi colpi di spada. Con il suo coraggio e la sua galanteria fa breccia nel cuore della bellissima Marchesa di Montelimar, cognata dell'uomo che sta cercando. Lei lo aiuterà dandogli preziose informazioni sul cognato e proteggendolo dalla cattura ad opera delle guarnigioni spagnole. Nella sua ricerca il conte viene prontamente aiutato dal fido compagno Mendoza, un ex-gentiluomo, dal bucaniere Buttafuoco (in realtà Barone de Rouvres, pentito a vita per il disonore arrecato alla sua famiglia d'origine) e il guascone Don Barrejo, (volontariamente arruolatosi al servizio del conte di Ventimiglia, durante la fuga di quest'ultimo dai soldati spagnoli). La fuga dalle "cinquantine" spagnole (gruppi di cinquanta soldati, armati di alabarde che pattugliano la foresta, la savana e le paludi per ostacolare la caccia dei bucanieri), si fa gravosa, alcuni passaggi sono più pericolosi del previsto e per raggiungere la sua nave, il conte di Ventimiglia, e i suoi valorosi compagni, affronteranno i "dogs", (grossi e spaventosi cani cubani di cui la "cinquantina" si avvale, caimani, sabbie mobili, la fame, la stanchezza e la paura, ma soprattutto patirà il timore di sacrificare la vita del suo fedele equipaggio, se non arriverà in tempo al punto d'incontro stabilito. Il Capo Tiburon (meta dell'incontro anzidetto) sarà raggiunto grazie alla copertura ed all'ospitalità dell'amabile marchesa di Montelimar, che darà loro vestiti, cibo, riparo e nascondigli sicuri, e li condurrà alla nave, senza farli incorrere nelle guardie spagnole.

Una volta sulla sua fregata, la "Folgore", ribattezzata "Nuova Castiglia" per non insospettire gli spagnoli dei porti di Santo Domingo, il suo equipaggio rischierà la vita con l'abbordaggio della "Santa Maria", il galeone che ospita il segretario del marchese di Montelimar, il cavaliere Barquisimeto. Concluso vittoriosamente l'assalto, il segretario verrà condotto prigioniero e tale rimarrà nella "Folgore" fino a quando il giovane corsaro, non riuscirà a trovare il suo nemico e farsi svelare il mistero della sorella indiana. *"Voi non potete immaginare quale desiderio io abbia di vedere quella fanciulla color cioccolata o rame finissimo."*¹

TEMI NARRATIVI

I temi che percorrono la narrazione sono l'amicizia, il coraggio, la lealtà, il rispetto, la paura di non riuscire nell'intento, il pentimento e la redenzione. La fedeltà e integrità del protagonista e dei suoi compagni, il conflitto alimentato dal desiderio di vendetta, ma non di meno, di giustizia, sono atteggiamenti e valori che si trasmettono da un'avventura all'altra in una narrazione che non si può dire totalmente fantastica, perché narra avventure verosimili, ispirate al racconto di quotidiane vicende di culture e popolazioni corsare, ambientate con precisione geografica e

¹ Salgari E., Il figlio del Corsaro Rosso, San Lazzaro di Savena, Carroccio editore, 1964, pag. 166

naturalistica. Non la si può nemmeno definire, una narrazione empirica, perché ciò che viene meticolosamente descritto e ciò che affascina e coinvolge il lettore, sono atteggiamenti e vicende che non si realizzeranno nella sua vita e che non risuonano nella sua quotidianità. Si tratta proprio di quel genere avventuroso del quale Emilio Salgari si è fatto portavoce, con il suo motto, secondo il quale *“è la vita che deve farsi letteratura”*², in concordia con quale egli animava la vita familiare, e i giochi dei suoi quattro figli. Più difficile si fa la prova, più si palesa il valore dell'eroe che agisce guidato dal principio del *“dente per dente”*, ma che non utilizza la violenza in modo gratuito e fine a se stessa, ma la riconduce ad un ideale che non viene rinnegato nemmeno di fronte al rischio ed al pericolo. Numerosi e ripetuti sono i termini che indicano le armi usate *“alabarde” “archibugi” “cannoni” “spade”*; il disprezzo della paura ed il valore del coraggio sono sottolineati da espressioni del tipo *“Quando al mio fianco sta questa lama, io non ho paura di tutti i capitani degli alabardieri di Spagna, di Francia, e d'Italia!”*³; la lealtà, fedeltà e rispetto tra uomini di valore e amici è ben descritta con il saluto che Buttafuoco riserva al conte di Ventimiglia, e dalla sua emozionante risposta: *“Quando voi, signor conte, avrete bisogno della vita di un uomo, ricordatevi che quella del barone di Rouvres, è sempre a vostra disposizione” “Non della vostra vita, bensì, del vostro braccio e del vostro archibugio avrò bisogno. Non sarà questa l'ultima volta che ci vediamo...”*⁴

SPAZIO

Gli spazi sono geograficamente definiti, numerosi sono i nomi propri di luoghi, inizialmente ambientato nel castello della marchesa di Montelimar, a San José di San Domingo, fino alle sue torri, ed al tetto, dal quale il protagonista fuggirà saltando e cadendo nel giardino del guascone Don Barrejo, che diventerà suo fedele amico. Da qui la scena si sposta, accompagnando la fuga del conte di Ventimiglia e dei suoi seguaci, alla campagna, alla foresta, alla savana ed alla palude, per giungere a Capo Tiburon.

Si susseguono con esperta maestria descrizioni di setting differenti (ambienti interni ed esterni), con generosità di dettagli e spiegazioni che richiamano l'origine di alcune parole come *“bucaniere”*⁵, e che illustrano la vegetazione del luogo (penso al *“gigantesco bombax, alto una trentina di metri, col tronco coperto di bitorzoli spinosi, che s'alzava al fianco del palazzo della marchesa”*⁶), facendo appello a tutti i sensi, penso alla sensazione di contatto con la superficie rugosa del caimano⁷, penso all'effetto del pepe rosso di Cajenna⁸ usato per far scendere i nostri eroi dagli alberi e catturarli; il tutto sviluppato nella logica di una lettura verosimilmente *“sensuale”*. A tal proposito, mi sono ritrovata io personalmente, a desiderare di mangiare della carne ai ferri, tanto erano meticolose le descrizioni degli arrostiti di animali appena cacciati, che io stessa ho avvertito l'acquolina in bocca!

² Lombello Soffiato D., *Novel e romance, strumenti per l'analisi dei generi letterari in prospettiva pedagogica*, Padova, CLEUP, 2011, pag. 153

³ Salgari E., *Il figlio del Corsaro Rosso*, San Lazzaro di Savena, Carroccio editore, 1964, pagg.18-19

⁴ Ivi, pag. 139

⁵ Ivi, pag. 77 (*“L'operazione del seccare e affumicare (in semplici capannucce formate di frasche il più delle volte malamente intrecciate) le pelli e le carni degli animali uccisi a caccia, era chiamata dagli indiani delle grandi isole del golfo del Messico col vocabolo “bucan”, e da quello venne il nome bucaniere”*).

⁶ Ivi, pag. 24

⁷ Ivi, pag. 111

⁸ Ivi, pag. 98

Alcuni ambienti sono descritti in modo così veritiero che il lettore percepisce il pericolo, ma anche, la determinazione a trovare una via di scampo. A bilanciare i toni di estrema avventura, vi sono dialoghi e scambi tra i protagonisti che includono chi legge, e gli alleggeriscono la tensione con ironie, derisioni bonarie e comici battibecchi; l'umorismo infatti, è un'alternativa alla rigidità della logica e svolge una "funzione equilibratrice" nelle relazioni umane.

Il susseguirsi di molti ambienti esterni diversi, ma descritti nel dettaglio, ed intercalatisi a brusche azioni di attacco e difesa tali da generare la caduta dell'avversario, provocano un sottile stato d'ansia nel lettore, il quale è così indotto ad accelerare la lettura per rasserenare il suo intimo verificando la salvezza e la vittoria dei buoni. L'autore ricorre a tanta sapienza e conoscenza rispetto a oggetti, ambienti, abitudini e culture, con il fine di catturare totalmente il ragazzino che legge e consentirgli l'esperienza diretta dell'avventura.

TEMPO

Il romanzo è caratterizzato da riferimenti temporali poco precisi, parlerei di atemporalità, se non fosse che le esperienze corsare, storicamente sono situate a partire dal XVII secolo, quindi la collocazione temporale viene inferita dalle informazioni e dal contesto in cui il racconto si sviluppa. Con indicazioni esplicite così scarse il lettore non frappone difese psicologiche legate alla memorizzazione di eventi che si succedono e c'è maggiore possibilità che si lasci coinvolgere. Sono per lo più generici e si riferiscono al susseguirsi del giorno e della notte, riferimenti ai colori dell'aurora, ed ai rumori degli animali nella notte, che non consentono ai nostri eroi il riposo. Le analessi ed i sommari (*"Allevato alla Corte dei Duchi di Savoia, ho sempre ignorato che mio padre avesse lasciata qui una figlia. Informato qualche anno fa..."*)⁹ adottati, consentono al lettore di collegare le precedenti vicende del conte Enrico e di comprendere le pene del barone De Rouvres, mentre le prolessi, rassicurano rispetto ai rischi in corso (*"Io dico, signor conte, che il signor Verra si leverà d'impiccio con molto onore, e che darà una terribile lezione ai galeoni e anche alle caravelle."*)¹⁰.

Il racconto si sussegue in logica sequenza ed ogni evento è successivo al precedente, non ho rilevato la contemporaneità degli episodi, tanto che l'intreccio si snoda in modo chiaro e la ricostruzione della fabula dal parte dello spettatore non è ostacolata da complicati incastri di avventure, esse si sviluppano l'una dopo l'altra ed il ricordo del passato è chiaramente evidenziato nei dialoghi e non confonde minimamente. Il tutto così ordinatamente disposto consente allo scrittore di integrare il romanzo, nella serie dei cinque, così come sono stati pensati, in modo da anticipare gli obiettivi del romanzo seguente. L'atmosfera esotica, fatta di oggetti, di abitudini, di usi e costumi frammista all'avventura, coinvolge il lettore in un appassionante "quest", tramite la quale è possibile sperimentare la sensazione viscosa delle sabbie mobili, l'agilità e la libertà di padroneggiare una foresta da percorrere per via "aerea" volando appesi da una liana ad un'altra, in un viaggio da percorrere tutto d'un fiato, nella suspense del pericolo e dell'incognita.

PERSONAGGI

⁹ Ivi, Pag. 121

¹⁰ Ivi, pag. 56

I personaggi sono per lo più individualizzati, non sono dei "tipi": vengono descritti fisicamente e psicologicamente ed il lettore è compartecipe delle loro difficoltà, dei loro ricordi, dei rimorsi, delle aspirazioni e delle mete, e anche delle loro più crudeli intenzioni. Noto una netta polarizzazione che rimane costante in tutto il romanzo: è ben chiaro chi è buono e chi è cattivo. L'autore così distribuisce una sorta di serenità, in un contesto così ricco di colpi di scena; il lettore più tenero, quanto quello più audace, risolvono ben presto il dilemma di quali parti prendere e di chi emulare.

In contrapposizione ad una completa individualizzazione però, i personaggi non evolvono, mantengono il loro credo ed il loro comportamento, i loro intenti sono i medesimi all'inizio, quanto alla fine, del racconto; essi agiscono secondo una loro precisa determinazione, progettando i loro interventi con logica e furbizia, con razionale sangue freddo e forza interiore. Vengono presentati rispetto al loro statuto anagrafico, con indicazioni sulla loro età, fisionomia, status socio-economico, non mancano elementi del loro carattere, tratti psicologici, le loro emozioni, i desideri, i sogni, i rancori e gli affetti. I caratteri assiologici relativi alle credenze, ai valori e agli intimi ancoraggi che muovono il loro agire, che giustificano i loro vissuti e che preannunciano il loro stile, diventano strumenti utili allo scrittore per facilitare il coinvolgimento del lettore e consentirgli di fare del romanzo un'esperienza "vissuta".

Mi vorrei soffermare sul "bucaniere" Buttafuoco, quello che si scoprirà alla fine essere stato il barone De Rouvres, personalmente la figura che più mi ha provocato, un paradossale senso di rifiuto e di compassione. *"Uomo piuttosto attempato e vestito malamente"* con un *"grembiale di pelle sul davanti ed un largo cappello di feltro in testa"*¹¹, dalla voce inizialmente minacciosa, è un uomo rude, che vive in una povera capanna, che si ubriaca e uccide animali per dimenticare i suoi rimorsi e che diventa un galantuomo al cospetto del conte di Ventimiglia e della marchesa di Montelimar. Sarà la figura di riferimento per sconfiggere la "cinquantina" nella savana, nella foresta e nelle paludi e sarà colui che condurrà in salvo i nostri eroi nella tenuta in campagna della marchesa. Impavido, e spietato al contempo (lo scrittore informa che i bucanieri diventavano così "selvaggi" da non riconoscere la differenza rispetto all'omicidio di una persona dall'uccisione di un animale), tradisce le sue lacrime, i suoi rimorsi e mette la sua vita al servizio del conte. Ritournerà alla fine, dopo aver condotto in salvo i pirati, alla sua vita senza regole, di sempre, ai suoi rimorsi, al suo giovane servo arruolato, per timore della sua inesperienza e sicurezza. E' una figura piena di controsensi, soprattutto vista in accostamento ai modi nobili e colti dell'eroe; inizialmente potrebbe ispirare ribrezzo, e dovrà attendere lo sviluppo di tutta la storia per riconquistare tutta la sua dignità. Penso che vissuti di questo spessore, siano molto stimolanti per il ragazzino in lettura, nel suo affacciarsi al periodo dell'adolescenza, con l'istinto al disprezzo delle regole, e alla spavalderia, è funzionale a generare, un profondo senso della giustizia e dell'intransigenza, da coltivarsi innanzitutto prima verso se stessi.

Altri personaggi minori che occupano poco spazio nel racconto ma che partecipano a vicende di un certo rilievo sono:

- il conte di Sant'Iago, capitano degli alabardieri del reggimento di Granata, un militare arrogante ma onesto, innamorato perdutamente della marchesa di Montelimar che si contrappone già nelle prime pagine al conte di Ventimiglia; il capitano è geloso degli atteggiamenti galanti del conte nei confronti della marchesa. Avrà la peggio nel duello a sangue che avviene la notte stessa dell'arrivo del protagonista, nel giardino del palazzo della bella vedova, ma sarà colui, in seguito alla cui morte, verrà smascherata la vera identità del conte di Ventimiglia e da qui i soldati inizieranno a dargli la caccia e ad attaccare la sua fregata.

¹¹ Ivi, pag. 74

- Il medico, il signor Escobedo, che ha tentato di salvare la vita al capitano e che ha estratto la punta della spada dal suo petto, raccogliendo le sue ultime rivelazioni.
- Martin, il compagno mulatto del conte Enrico, che conosce bene la città, marinaio fedele, e abile nuotatore subacqueo. Grazie alla sua resistenza fisica, la fregata del suo padrone, verrà avvisata in tempo ed informata del nuovo punto d'incontro, Capo Tiburon, così da scansare le rappresaglie spagnole.
- Il luogotenente il signor Verra, sostituto abile e fidato, a capo della fregata la "Folgore", che condurrà la nave in salvo, in attesa del ritorno del suo capitano, il conte di Ventimiglia.
- I fidi servitori della marchesa, Pedro e Marto, entrambi discreti collaboratori, che aiutano i fuggitivi.

GENERE NARRATIVO

Il testo appartiene al genere letterario avventuroso che trae elementi dalla narrativa romantica e dalla narrativa empirica. Rispetto alla prima, ho potuto rilevare che:

- vi è una polarizzazione dei personaggi (buoni/cattivi);
- la semplificazione dei fatti morali è evidenziata dalla contrapposizione tra bene e male;
- la "quest", "ricerca" emerge in modo esplicito.

Rispetto a quest'ultima e rifacendomi a Northrop Frye¹², riconosco una spiccata tensione alla ricerca:

- della tenuta della marchesa di Montelimar a San Pedro,
- della propria fregata a Capo Tiburon,
- del cavaliere Barquisimeto nella nave spagnola la "Santa Maria",
- anche se la "quest" che legittima le suddette citate, è quella rilevata nella trama, cioè la ricerca della sorella indiana, figlia di seconde nozze del Corsaro Rosso;

e ad un'analisi più approfondita, noto che ognuna di queste ricerche si sviluppa nei tre momenti:

- dell'agon (il conflitto, le azioni preliminari),
- del pathos (la lotta cruciale che vede protagonista ed antagonista fronteggiarsi con la sconfitta di uno dei due),
- dell'anagnòrisi (o agnizione, il riconoscimento dell'eroe come tale).

Rispetto agli elementi che caratterizzano la narrativa empirica e il genere avventuroso di Salgari mi sento di fare riferimento a:

- contesti interni ed esterni, descritti nel particolare, con notizie su oggetti, usi, costumi, culture e abitudini, oltre a minuziose rappresentazioni di ambienti naturali nei loro elementi di flora e fauna, illustrati in tanti loro aspetti, alcuni addirittura "sensoriali";
- i nomi di città e riferimenti geografici reali dell'America centrale;
- l'elemento del tempo deducibile dal contesto descritto;
- da ultimo, gli eventi narrati nella loro essenzialità, non hanno nulla di magico o di inverosimile, lo diventano, rispetto al fatto che il lettore è situato in una quotidianità, ordinaria dove eventi simili non possono accadere (anche se Salgari credeva ossessivamente a quanto scriveva).¹³

¹² Lombello Soffiato D., *Novel e Romance, strumenti per l'analisi dei generi letterari in prospettiva pedagogica*, Padova, CLEUP, 2011, pagg. 17-19

¹³ Ivi, pag. 200

Si tratta, nonostante tutto questo, di un romanzo avventuroso nel quale, come nelle fiabe, l'allusività del racconto, permette al bambino di scegliere quanto ricondurre a se stesso, rispetto agli episodi narrati ed alla natura umana in esso descritta¹⁴, (psicologicamente convincente).

STILE NARRATIVO E LINGUAGGIO

Lo stile narrativo degli eventi qui raccolti, è rapido e dinamico in quanto si susseguono molte vicende, che si realizzano in modo sequenziale; con una certa causalità (un altro elemento peculiare della narrativa empirica).

Il linguaggio è esplicito, a tratti elementare, la costruzione della frase non è complessa dal momento che buona parte dell'intreccio si snocciola mediante dialoghi; paradossalmente, il lessico si fa a volte troppo particolareggiato e quasi nozionistico, a questo proposito, confesso che ho dovuto usare il vocabolario più volte, perché non essendo stata una fan dello scrittore, nella mia infanzia, i termini tipici della vita e della cultura corsara, non mi erano così familiari...

Per la forma dialettica sono adottate sequenze mimetiche contenenti le interazioni tra i protagonisti, affinate però, con sviluppi diegetici e non: i primi più narrativi, usati per movimentare gli episodi, i secondi più descrittivi rasenti il nozionismo, strumenti tipici della produzione salgariana, per includere totalmente il lettore nell'avventura fornendogli informazioni dettagliate sulle quali far poggiare gli avvenimenti. Il racconto è focalizzato, ed il narratore adotta un punto di vista particolare, una focalizzazione interna, grazie alla quale è compagno del protagonista in tutto e per tutto perché, ne sa quanto lui. Questo consente al lettore di partecipare emotivamente ai colpi di scena, che tali si rivelano perché colgono alla sprovvista colui che leggendo, si affida.

Dal punto di vista grammaticale prevalgono i tempi verbali al passato, tranne che nei dialoghi, dove il tempo è presente o futuro, per lo più. Non ho rilevato errori grammaticali, ma inesattezze, dovute certamente all'edizione molto vecchia in mio possesso.

Vorrei spendere un commento sui "movimenti primari ascendenti e discendenti" riferendomi a N. Frye, e verificando alcuni degli elementi riscontrati nel romanzo: come tratti del percorso della discesa, e della metamorfosi, ritrovo gli ambienti naturali intricati, e ostili (la foresta, le sabbie mobili, la notte ed i rumori degli animali notturni, gli animali minacciosi, i "dogs" per esempio) e il cambio dei vestiti; mentre tra le note tipiche del percorso di ascesa ricorderei gli animali salvifici, i providenziali scoiattoli che rinvigorirono i nostri eroi, con il sacrificio della loro vita; non vi sono qui specchi o mantelli, ma il protagonista cambia i suoi abiti due volte, la prima, per "scendere" nella battaglia, metaforicamente alla più intima ricerca della sua identità, la seconda per riemergere con tutta la sua dignità ed il suo coraggio, per la battaglia finale nella "Santa Maria", alla caccia dell'uomo che gli fornirà le informazioni che cerca.

FRASI DA SEGNALARE

- *Spero che accetterete un po' di cioccolata, che viene dal Guatemala, dal paese cioè che produce la più eccellente cioccolata del mondo.*¹⁵

Un breve e semplice esempio di come lo scrittore istruisce tramite le sue avventure.

¹⁴ Bettelheim B., Il mondo incantato, Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe, Milano, Feltrinelli editore, 2005, pag. 47

¹⁵ Ivi, pag. 46

- *Il conte aveva puntato nuovamente il cannocchiale, mentre il sole s'alzava maestoso sull'orizzonte, lanciando obliquamente i suoi raggi attraverso le acque tra mille riflessi porporini e d'oro. Le vele segnalate spiccavano vivamente sull'azzurra luminosa, superficie del golfo.*¹⁶
- *Si erano inoltrati per una viuzza fiancheggiata da bellissime agavi, piante tessili che danno dei fili elastici e fini dalla cui foglie gli indiani estraggono una bibita fermentata detta "pulpue", molto spumante e anche molto gradevole. Di là da quelle mostruose siepi, si estendevano immense piantagioni di canne da zucchero e di caffè, le maggiori riserve di quella fertilissima isola.*¹⁷

Per far risaltare il diverso colore che lo scrittore sa dare alla sua esposizione, la prima più aggettivata, poetica e artistica, la seconda più minuziosa e colta.

- *Lo lasciamo ai serpenti ed agli avvoltoi, signore, quello che a noi importa sono le pelli, che si vendono vantaggiosamente a Porto Bayada agli inglesi o ai francesi che vi approdano in buon numero ogni sei mesi. Oh guai se ci facciamo prendere dagli spagnoli!"*¹⁸

Per consentire al lettore di fare inferenze rispetto al commercio di contrabbando che sin dalla storia ha sempre caratterizzato la società occidentale o i paesi più sviluppati e ricchi, responsabili maggiori di sfruttamento e deturpazione delle colonie. Tema per altro sempre attuale...

- *Gli eroici soldati della vecchia Spagna, niente atterriti da quelle incessanti archibugiate che mettevano a dura prova il loro coraggio, non cessavano di avanzare, risoluti a raggiungere l'enorme albero del cotone ed a venire ad un corpo a corpo, sicuri, dato il loro numero, di aver facilmente ragione sui nemici.*¹⁹

In quest'ultima frase ritrovo, una sorta di sportività, di rispetto del nemico, di riconoscimento del suo, seppur minor, valore. Si evidenzia qui, che le imprese degli eroi salgariani, non agiscono in nome di una vendetta fine a se stessa, adottando la violenza come esclusivo linguaggio; il fine è sempre innanzi a loro, ma consente loro di rispettare l'avversario e di agire sempre in modo onorevole, riconoscendone comunque la dignità umana e l'agire valoroso.

DESTINATARIO

Questo libro è adatto a ragazzini dai 9 anni in su, anche se, in alcuni passaggi, il linguaggio particolareggiato può raffreddare l'entusiasmo del ragazzino; la forma dialettica alleggerisce le descrizioni e coinvolge nell'azione.

La suddivisione dei testi in capitoli relativamente brevi, facilita il lettore nel seguire la vicenda e lo cattura.

APPARATO ICONICO

In copertina è presente un'illustrazione che vede il figlio del Corsaro Rosso in canonico abito rosso; è così che il conte di Ventimiglia si presenta all'inizio ed alla fine del romanzo. All'interno vi sono

¹⁶ Ivi, pag. 149

¹⁷ Ivi, pag. 65

¹⁸ Ivi, pag. 78

¹⁹ Ivi, pag. 98

una decina d'illustrazioni a tutta pagina che accompagnano il racconto in parallelo, e con carattere denotativo, in quanto decorano e supportano azioni precedentemente narrate; i toni cromatici sono per lo più in bianco e nero, alcune a colori, la stampa è datata e i disegni ne risentono. Il tratto è morbido, le forme tondeggianti e bidimensionali, e una leggera prospettiva viene ottenuta dal gioco d'ombre del bianco e nero.

VALORE EDUCATIVO E RIFLESSIONI PEDAGOGICHE

L'opera è ricca di fantasia avventurosa, con particolari pittoreschi ed esotici, condito con imprecazioni che possono sembrare ridicole, soprattutto ai giorni nostri (*"Carrai!", "Lampi e folgori!", "Folgori e cannonate!", "Caramba!", "Per le corna del Diavolo!"*) e modi di dire caduti in disuso, per esempio *"Saldi in gamba, amici miei!"*, un modo per dire "gambe in spalla"; tutto ciò vela il racconto di quella bonaria virilità, che non intimorisce il ragazzo in lettura, ma che lo ammalia amichevolmente e lo coinvolge in credenze tanto umane e deboli come la viltà, l'arroganza, la paura, quanto nobili ma di tal valore da non conseguirsi senza sacrificio e determinazione, quali il coraggio, la temerità, la lealtà, la volontà addirittura rasente l'ostinazione. In una fase pre-adolescenziale, dai 9 agli 11-12 anni, il bambino si trova nel dubbio del passaggio, nell'anelito al proibito, nella pigrizia, nella noia, ed i contesti stimolanti del romanzo d'avventura salgariano, possono essere un efficace stimolo di sblocco, e d'intraprendenza.

Personalmente, come educatrice, mi prodigherei di arricchire letture di questo tipo con musiche, immagini, notizie, inerenti gli ambienti e le culture che queste letture rivisitano, in quanto le descrizioni minuziose ed istruttive che vi compaiono potrebbero anche distrarre il lettore più svogliato; mentre rappresentazioni teatrali, pur nella loro modesta semplicità, affrontate in gruppo, potrebbero restituire a questo stile letterario, tutta la dignità che merita ed essere di stimolo ad ulteriori letture.

Rispetto allo stile narrativo romantico, ho toccato con mano il fatto che i racconti salgariani, non istigano alla guerra in quanto tale, al rispetto di dogmi, o valori imposti quali potrebbe essere il patriottismo, per dirla con G.V. Paolozzi²⁰, l'epopea salgariana è pregna di eroismo, si rifà alla battaglia per raggiungere l'obiettivo; visioni di tutto rispetto, alle quali anche il mondo adulto dovrebbe rifarsi per dare più forma e contegno al suo agire, in quanto i nostri figli, da esso traggono le loro personali linee di condotta.

²⁰ Lombello Soffiato D., *Novel e Romance, strumenti per l'analisi dei generi letterari in prospettiva pedagogica*, Padova, CLEUP, 2011, pag. 201